

ZONA CRITICA

→ **Diego De Silva** «Mia suocera beve», una nuova prova di linguaggio dell'autore napoletano→ **Processo in Tv** Il protagonista? Uno sfigato avvocato penalista che si trova lì per caso

Sequestro al supermarket Per fortuna c'è «Malinconico»



Una donna in un supermarket di Milano

Un nuovo capitolo della sgangherata vita di un personaggio irresistibile, tra flirt in tribunale, ex-suocere colpite da improvvise malattie, tragedie da sventura... Il romanzo, fresco di stampa, di Diego De Silva.

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO

Il romanzo di Diego De Silva si annuncia o denuncia fin dal titolo *Mia suocera beve* e ancor più con la citazione in esergo «Non ci tengo a sapere i fatti miei» e finanche con il nome del protagonista «Malinconico»: tutti segnali carichi non tanto di ironia e di atteggiamento di irriverenza quanto di vera e propria opposizione, di inimicizia dell'autore verso se stesso.

All'inimicizia come fattore positivo e di avanzamento della vita l'autore ci aveva già abituati, ma qui lo esplicita in forma grandiosamente epica mettendo al centro del racconto la trasmissione in diretta di un processo in cui un padre disperato sequestra in un supermarket l'assassino di suo figlio e, legatolo con le ma-

Verità

Una parola che lo scrittore usa molto per sfidare il lettore

nette al banco dei latticini, lo minaccia di morte con la pistola. In quel supermarket il signor Malinconico, sfigato avvocato penalista, si trova per caso vedendosi obbligato lui nolente a fare la parte del difensore d'ufficio non fosse che per assicurare correttezza (formale) al rito processuale.

Perché l'avvocato Malinconico è in quel supermarket? È che quando «qualcosa comincia a andare storto, specie nei periodi in cui sembra che tutto vada bene» lui viene preso da «una inquietudine che mi impedisce di fare una semplice passeggiata» e «mi invento delle commissioni essenziali da sbrigare» magari raggiungendo il supermarket più lontano dalla casa in cui abita o il tribunale in cui lavora. Quando non gli capita di prendere un tram qualsiasi, «il primo che passa», «senza controllare gli itinerari riportati sul cartello», privilegiando la scelta (che lui sa «de-

menziale») di «andare alla ventura».

È evidente nell'avvocato la presenza non tanto di un istinto masochistico (il masochismo è provare piacere nella e della sofferenza) quanto di uno stimolo autodistruttivo che nasconde il convincimento che solo abbattendo perfino il Colosseo (era l'ossessione di Gide) si può favorire l'avvento di qualcosa comunque di diverso e di più vitale che sostituisca la sensazione di miseria (di nulla assoluto) che ci perseguita. Così non è la moglie psicologa da cui è separato e nemmeno la bellissima collega amante (che tutti gli invidiano) - e lui non fa nulla (anzi tutto il contrario) per tenersi stretta - a essere il punto di riferimento positivo e altamente euforizzante della sua vita ma è la suocera (anzi ex suocera) che sta morendo di cancro per la quale ha un vero affetto che non esita a dimostrare portandole in regalo, incurante della protesta anzi degli insulti dei figli, una bottiglia di prezioso whisky che la vecchia signora complice (e divertita) apprezza.

E quell'allucinante processo in diretta televisiva con la folla sempre più ululante che preme alle porte di ingresso, la polizia che arriva in gran forze, la telecronaca miserevole della tv locale e quella della Rai più presuntuosa ma altrettanto disgustosa tutto questo, insieme al confronto improvvisamente alto sul tema della giustizia (che oppone il difensore d'ufficio al sequestratore-torturatore), si frantuma e precipita, come in uno osceno reality show, in una vergognosa farsa in cui ogni senso si perde, e ogni verità muore, per primo quello della giustizia, di cui all'avvocato Malinconico non importa nulla e se ne difende l'onore è solo per fare bella figura con gli spettatori ammalati.

E a proposito di verità, è con la parola verità che l'autore conclude quasi sempre le sue pur imprevedute affermazioni, raccogliendola tra una virgola e il punto fermo. Con questa parola (pronunciata al termine della frase) sembrerebbe voler dare per scontato, facendo posto al linguaggio parlato, la complicità del lettore. Sarebbe come dire: allora siamo



Mia suocera beve

Diego De Silva

pagine 338

euro 18.00

Einaudi